

LEZIONE

5

Da setta giudaica a religione mediterranea

Nascita e ascesa del cristianesimo

1 La predicazione di Gesù

CONCETTI CHIAVE ■ Nell'Impero romano si verificò un fenomeno di importanza capitale per la storia successiva: la nascita e diffusione del cristianesimo, nuova religione sorta in Palestina dalla predicazione di Gesù di Nazareth (nato fra il 6 e il 4 a.C.), detto il Cristo o il Messia ■ La Palestina, all'epoca parte della provincia romana di Giudea, era attraversata da movimenti antiromani ■ Gesù accettava il dominio romano, ma predicava l'avvento imminente del "regno di Dio"

Un grande cambiamento culturale Nelle pagine precedenti abbiamo seguito la storia di Roma sino al tramonto della dinastia severiana. Ora dobbiamo fare un passo indietro e occuparci di un fenomeno di capitale importanza, i cui inizi risalgono però a molto tempo prima: la nascita e la diffusione del **cristianesimo**.

I tempi della storia politica e militare sono infatti molto veloci, mentre un cambiamento di mentalità così importante come quello legato all'affermazione di un nuovo credo religioso ha bisogno di secoli per realizzarsi. Ecco perché è necessario allargare un po' il nostro quadro cronologico e territoriale: l'inizio di questa storia rimonta infatti agli ultimi decenni del I secolo a.C. e riguarda una regione posta agli estremi confini dell'impero, la Palestina.

La Palestina conquistata da Roma Il territorio dove viveva la maggior parte degli **Ebrei**, la Palestina, era stato occupato dai Romani nel 63 a.C., durante la vittoriosa campagna condotta da Pompeo. In un primo tempo, i vincitori optarono per una forma di **governo indiretto**, affidando il controllo della regione a sovrani locali di provata fedeltà: fu questo il caso di **Erode**, che sino alla morte, avvenuta nel 4 a.C., svolse efficacemente il suo compito, governando l'area con il pugno di ferro e reprimendo nel sangue qualsiasi tentativo di ribellione. Qualche tempo dopo, nel 6 d.C., **Augusto** decise invece di trasformare la regione nella **provincia di Giudea** e gli Ebrei furono assoggettati a un governatore nominato direttamente dal principe, con il titolo di prefetto. Tale era **Ponzio Pilato**, colui che autorizzò la condanna a morte di **Gesù di Nazareth**, detto il **Cristo**. Il termine, derivato dal greco *christòs*, traduzione dell'ebraico *mashiah* ("unto"), era riferito nella Bibbia ebraica a re e profeti scelti da Dio e diventa nel Nuovo Testamento uno dei nomi di Gesù, considerato dai cristiani l'"unto" per eccellenza, il figlio di Dio.



Gesù Cristo, il Salvatore

Nelle iscrizioni cristiane (come quella in fotografia, risalente al III secolo) ricorre spesso il disegno del pesce. L'animale aveva un significato simbolico, perché le lettere della parola greca *IXΘΥC* (*ichthùs*, "pesce") corrispondono alle iniziali dell'espressione, sempre in greco, "Gesù Cristo, figlio di Dio, Salvatore". Si noti il carattere ibrido dell'iscrizione, che presenta la dedica *DM* (*Dis Manibus*, "agli dei Mani"), che presuppone la visione "pagana" dell'oltretomba.



Attese messianiche La situazione della provincia non era però tranquilla. Se infatti una parte della casta sacerdotale ebraica aveva sostanzialmente accettato l'egemonia dei Romani, che non intaccava più di tanto il suo potere, non mancavano **movimenti di opposizione** – tra i quali particolarmente combattivo era quello degli zeloti (► capitolo 9, lezione 6) –, che giungevano a volte fino all'insurrezione armata.

Questi movimenti erano spesso alimentati da **attese di carattere religioso**: era diffusa infatti la convinzione che il dio degli Ebrei non avrebbe abbandonato i suoi fedeli né consentito che il “popolo eletto” – tali gli Ebrei si consideravano agli occhi della divinità – vivesse schiavo dei Romani pagani. Interpretando alla luce della condizione presente alcuni passi del loro libro sacro – la **Bibbia** –, molti Ebrei erano anzi convinti che la divinità avrebbe presto inviato loro un re, il quale li avrebbe guidati verso una nuova epoca di libertà e di giustizia. Lo chiamavano **Messia**, cioè “unto”, perché gli antichi re ebraici venivano ufficialmente investiti del loro potere appunto attraverso l'unzione con un olio sacro.

► DIZIONARIO STORICO

Profeta Termine di origine greca (letteralmente “colui che parla prima” o “colui che parla al posto di un altro”) con cui si indica una guida religiosa o il fondatore di una nuova religione: il primo significato si applica ai profeti ebraici, che si presentavano come i portavoce della divinità, che li aveva prescelti per manifestare al “popolo eletto” la propria volontà; il secondo a una figura come quella di Maometto, fondatore dell'islam.

► IL PERCHÉ DI UNA PAROLA

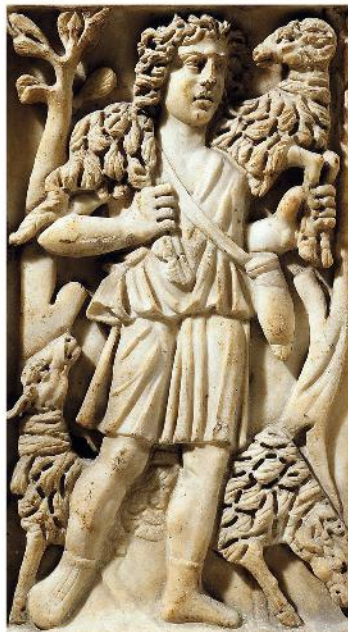
Apostoli



Il “buon pastore” Il motivo iconografico del pastore che cura le sue pecore, già presente nell'arte pagana, viene ripreso dalla comunità cristiana. Gesù si presentava infatti come il “buon pastore” che riconduce a Dio il gregge di Israele. In veste di “buon pastore” è raffigurato, per esempio, in questo rilievo, eseguito su un sarcofago cristiano del III secolo.

Gesù, il profeta In questo contesto si inserisce la predicazione di Gesù, un Ebreo di Nazareth (nella regione della **Galilea**), nato negli ultimi anni del regno di Erode, tra il 6 e il 4 a.C. (per questa datazione vedi anche p. 343). Ai contemporanei Gesù deve essere apparso uno dei tanti ► **profeti** che in quegli anni preannunciavano l'avvento del “**regno di Dio**”, inteso appunto come il momento in cui la divinità sarebbe intervenuta in prima persona nella storia del suo popolo prediletto per liberarlo dalla soggezione ai Romani e restituirgli la libertà. A questo evento, che Gesù prevedeva imminente, al punto da affermare che molti dei suoi discepoli ne sarebbero stati testimoni, occorre prepararsi attraverso una **rigenerazione morale**, basata sui precetti dell'amore verso il prossimo e della fratellanza tra gli esseri umani, in modo da rendersi degni dell'aiuto atteso da Dio.

L'atteggiamento verso Roma Rispetto al problema cruciale del rapporto con la dominazione romana, Gesù e il suo gruppo di seguaci – tra cui la tradizione distingue i 12 ► **apostoli** – assunsero una **posizione prudente**. I tentativi di ribellione schiacciati nel sangue, con successive ondate di arresti e condanne nel controllo della provincia, dimostravano che la scelta della rivolta armata era politicamente perdente, anzi inaspriva la repressione; d'altra parte, accettare senza discussione il dominio straniero avrebbe significato probabilmente, per il movimento di Gesù, alienarsi le simpatie della popolazione, nella quale l'odio antiromano era un sentimento radicato e diffuso.



Indicativo appare, a questo riguardo, il noto episodio evangelico nel quale Gesù, a una domanda specifica e chiaramente provocatoria («È giusto pagare il tributo a Cesare [cioè all'imperatore]?»), replica riconoscendo la **legittimità del tributo** che gli Ebrei, come tutti i provinciali, dovevano versare al governo di Roma («Date a Cesare quello che è di Cesare»). Non a caso nel racconto dei Vangeli la domanda proviene da un esponente dei **farisei**, la corrente religiosa secondo la quale Dio solo poteva governare su Israele, e perciò qualsiasi altro dominio – compreso evidentemente quello romano – era illegittimo.

La condanna Nonostante questa cautela, la predicazione di Gesù dovette a un certo momento impensierire quella parte dei sacerdoti ebraici che puntava a conservare buoni rapporti con gli occupanti romani, e dunque cercava di scongiurare qualsiasi disordine.

D'altra parte, la stessa insistenza di Gesù sull'imminente affermarsi del "regno di Dio" creava aspettative diffuse che difficilmente potevano risultare gradite al governo provinciale romano. Davanti a questi forti interessi convergenti, il piccolo movimento venne facilmente schiacciato e **Gesù stesso condannato alla morte per crocifissione** in un anno imprecisabile compreso tra il 26 e il 36 d.C., quando il governo della provincia era esercitato da **Ponzio Pilato**.

Dal punto di vista dei Romani si trattò di una banale operazione di polizia, simile a tante altre dell'epoca. In realtà, la grande avventura del cristianesimo era appena agli inizi.

L'inizio di una lunga storia La predicazione di Gesù e i suoi effetti costituiscono infatti **uno degli eventi capitali della storia**. Ancora oggi, una parte consistente dell'umanità distingue i secoli passati in precedenti e successivi alla nascita di Cristo; più in generale, il cristianesimo ha segnato in profondità la **civiltà occidentale**, di cui è una delle grandi matrici, insieme alla cultura classica e agli apporti di altre tradizioni (tra cui quella araba).

La **Chiesa**, l'istituzione che ha svolto il compito di **amministrare e diffondere la nuova religione**, è stata del resto una delle grandi forze che hanno orientato i comportamenti e le mentalità di uomini e donne negli ultimi due millenni, oltre a influire su scelte politiche e orientamenti culturali. Difficilmente, però, un Ebreo o un Romano vissuti in Giudea negli anni di Gesù avrebbero potuto prevedere un successo così duraturo.

Acquisire un metodo

1. Come si trasformò l'amministrazione romana della Palestina nel 6 d.C.?
2. Che cosa significava "messia" per gli Ebrei?
3. Per quali motivazioni Gesù venne condannato?

2 Il decollo della nuova religione

CONCETTI CHIAVE ■ La predicazione di Gesù era rimasta limitata all'ambito ebraico; fu Paolo di Tarso, con i suoi viaggi, a diffondere il messaggio cristiano ai non Ebrei
■ La nuova religione ebbe un grande successo, perché era universalistica (rivolta cioè a tutti: uomini e donne, liberi e schiavi, ricchi e poveri), si basava su un'etica semplice e ispirata a principi di solidarietà e offriva una prospettiva di salvezza oltre la morte

Gesù, l'Ebreo Niente, nei testi che raccontano l'esperienza dei seguaci di Cristo, induce a credere che il pubblico a cui Gesù rivolgeva la sua predicazione fosse diverso da quello ebraico. Il linguaggio utilizzato, la cultura di cui egli era portatore, gli argomenti e i problemi affrontati nel suo magistero, tutto questo si inquadrava perfettamente nel difficile momento che il **mondo ebraico** stava vivendo durante la fase iniziale del dominio romano. Lo stesso Gesù affermava di essere venuto per riportare a Dio «le pecorelle sperdute della casa di Israele», e i suoi numerosi spostamenti rimasero pur sempre limitati all'area di insediamento storico degli Ebrei.



LA PAROLA ALL'AUTORE

Guarda l'intervista a **Maurizio Bettini** su *Il successo del cristianesimo* e rispondi alle domande presenti nel video.

La crocifissione di Gesù Questo sarcofago del IV secolo è decorato a rilievo con scene che raccontano la condanna a morte di Gesù. Al centro è raffigurata la croce con il monogramma XP, formato dalla sovrapposizione delle prime due lettere del termine greco ΧΡΙΣΤΟΣ (*christòs*, "Cristo").



Paolo di Tarso: il cristianesimo per i non Ebrei Il vero salto di qualità si compì grazie a **Paolo**, un agiato Ebreo di Tarso, nell'Asia Minore, convertitosi alla nuova religione verso il 40 d.C. La grande intuizione di Paolo consistette nel capire che il messaggio di Gesù avrebbe avuto ben poche possibilità di affermazione se fosse rimasto limitato all'ambito ebraico; egli rivolse pertanto la propria **predicazione** all'esterno della Palestina, intraprendendo una serie di **viaggi** che lo portarono a fondare **comunità cristiane** in molte città della Siria, dell'Asia Minore e della Grecia, nonché nella stessa **Roma**, dove infine venne **condannato a morte** verso la metà degli anni sessanta **LUOGHI**.



Pietro e Paolo Sulla base di un recipiente in vetro e foglia d'oro (IV secolo) sono raffigurati i santi Pietro e Paolo, i fondatori della Chiesa.



ATLANTE INTERATTIVO

I viaggi di Paolo di Tarso e le prime comunità cristiane

La divaricazione dall'ebraismo Paolo prestava fede alla credenza secondo la quale, subito dopo la sepoltura, **Gesù era risorto dai morti**; a rigore, anzi, è il primo ad attestarci la diffusione di questa credenza, visto che le sue lettere sono cronologicamente anteriori ai Vangeli. Gesù non era stato dunque un profeta come tutti gli altri: egli era il **figlio di Dio**, venuto ad annunciare il prossimo avvento del suo regno. Paolo era infatti profondamente convinto che la fine dei tempi, con la seconda e definitiva discesa del Cristo sulla Terra, fosse imminente, tanto che lui stesso e i suoi contemporanei ne sarebbero stati testimoni: una convinzione che del resto, come si è detto, apparteneva allo stesso Gesù.

Su queste credenze nacque però una **rottura** con la religione ebraica, basata sul concetto di **"popolo eletto"**: gli Ebrei erano tradizionalmente persuasi di essere la nazione con la quale Dio intratteneva una relazione privilegiata e alla quale dunque si sarebbe manifestata in esclusiva la salvezza; Paolo riteneva invece che la salvezza appartenesse a **chiunque** avesse riconosciuto la natura divina di Gesù, indipendentemente dalla sua appartenenza etnica e dalle precedenti convinzioni religiose. Ciò caratterizzò il **messaggio cristiano** in senso **universalistico** e gli conferì grande capacità di irradiazione.

L'obbedienza all'autorità Dal punto di vista politico, invece, Paolo si mantenne all'interno della linea di prudenza tracciata da Gesù: il cristianesimo non mirava al rovesciamento delle gerarchie sociali, anzi **ogni autorità** andava rispettata e obbedita,

LUOGHI



I viaggi di Paolo di Tarso e le prime comunità cristiane

- La carta illustra il fondamentale ruolo giocato da **Paolo di Tarso** nella diffusione del messaggio di Gesù nel **Mediterraneo orientale** e in **Italia**, tra i "gentili" (ovvero i "non Ebrei").
- Paolo compì a tale scopo una **serie di viaggi** – di cui sono indicate le direttrici – documentati dalle **lettere** da lui indirizzate **alle comunità cristiane** che aveva fondato (a Corinto,

a Tessalonica, a Efeso ecc.) e dagli *Atti degli apostoli* (la storia della Chiesa delle origini fino all'arrivo di Paolo a Roma).

- Arrestato a Gerusalemme nel 60 d.C. per volontà dei sommi sacerdoti del Tempio, Paolo partì infine come **prigioniero** alla volta di **Roma**, dove fu **processato e messo a morte** per decapitazione (nel 64 o nel 67 d.C.).

perché **proveniente da Dio** stesso. Il messaggio di Cristo si rivolgeva certo anche alle **donne**, e persino agli **schiavi**, ma non metteva in discussione né la sottomissione della donna né quella dello schiavo **IL RAMO D'ORO La condizione degli schiavi**, p. 124. Del resto, nella prospettiva di Paolo – che riteneva imminente, come detto, la fine dei tempi – una trasformazione radicale dei rapporti sociali risultava sostanzialmente inutile, perché sarebbe stata ben presto spazzata via dagli eventi che Dio stesso si accingeva a scatenare.

Le ragioni di un successo Con queste premesse, il cristianesimo conobbe una diffusione rapidissima. I suoi punti di forza erano l'**assenza di requisiti etnici, sociali o culturali** per l'accesso alla comunità, l'**apertura trasversale** (uomini e donne, liberi e schiavi, ricchi e poveri), un'**etica chiara** (solidarietà con i deboli e gli esclusi), la prospettiva di una **salvezza immediata** (anche se dopo Paolo fu chiaro che la fine del mondo non era un evento imminente) o comunque di una **vita oltre la morte**, nella quale chi aveva sofferto ingiustamente sarebbe stato risarcito da Dio del male patito.

Come abbiamo visto, la società romana del I e del II secolo era aperta, ricca, piena di opportunità, ma anche spietata nei confronti di quanti non riuscivano ad affermarsi o non avevano mezzi per tentare la scalata sociale. Il cristianesimo dovette quindi apparire a moltissimi uomini e donne, soprattutto dei ceti urbani medio-bassi (i primi ad accogliere il nuovo credo), come un'alternativa convincente, in grado di fornire certezze psicologiche e al tempo stesso una concreta solidarietà materiale.

Le funzioni delle comunità cristiane Non va sottovalutata, infatti, la tendenza dei cristiani a costituire, ovunque si radicassero, piccole **comunità molto coese**. Esse si riunivano per celebrare i riti che a poco a poco si andavano definendo (il **battesimo**, per l'accettazione nella comunità, o la **frazione del pane**, in ricordo dell'**"ultima cena"** di Gesù), ma svolgevano anche opera di assistenza ai malati, agli orfani, alle vedove, ai poveri, in virtù del precetto cristiano dell'amore verso il prossimo **IL RAMO D'ORO I Vangeli**, p. 126. Tale precetto si concretizzava insomma in un'azione di redistribuzione delle risorse, dai membri più ricchi della comunità verso i più bisognosi; appoggiandosi alla fede condivisa, nasceva così una **rete di solidarietà**, che suppliva alle necessità cui il potere civile non sapeva o non poteva porre rimedio.

Le chiese e la Chiesa Per designare le comunità cristiane si cominciò a usare il termine greco **ecclesia**, che nell'antica Grecia, e in particolare ad Atene, indicava l'assemblea popolare in contrapposizione a organismi decisionali più ristretti come la *bulè*. Usato già nella versione greca dell'Antico Testamento per riferirsi alla comunità ebraica, nella Bibbia cristiana *ecclesia* allude sia all'**insieme dei credenti in Cristo** sia alle varie **comunità** sorte nelle diverse città dell'impero, a mano a mano che la nuova religione guadagnava consensi e si estendeva al di fuori del suo bacino originario. Trasposto nel latino *ecclesia*, il termine assumerà ulteriori significati, potendo indicare gli edifici di culto e l'istituzione stessa della **► Chiesa**, e conoscerà così nei secoli successivi una diffusione straordinaria, che superò persino i confini del territorio romano e i cui segni si colgono ancora con evidenza nelle lingue moderne, dall'italiano "chiesa" al francese *église*, allo spagnolo *iglesia* e così via.

Da questa breve digressione linguistica possiamo comprendere come la nascita e la diffusione di un nuovo credo religioso comporti sempre, inevitabilmente, la formazione di parole nuove, chiamate a definire le istituzioni e i riti nei quali esso si riconosce; ancora più comune è però il caso di termini preesistenti, come appunto *ecclesia*, che acquistano significati inediti.



La frazione del pane Questo affresco del II secolo illustra un gruppo di cristiani riuniti per compiere la frazione del pane. Tra i personaggi è riconoscibile anche una donna, con il capo velato.



SCOPRI CON GOOGLE EARTH

La diffusione del cristianesimo

► IL PERCHÉ DI UNA PAROLA

Chiesa/chiesa

ecclesia (greco)
"assemblea"

- prime comunità cristiane
- insieme delle comunità cristiane

ecclesia (latino)

- Chiesa (istituzione)
- chiesa (edificio di culto)

Acquisire un metodo

1. Chi era Paolo di Tarso e come contribuì alla diffusione del messaggio cristiano?
2. Quali erano i punti di forza del cristianesimo, che ne favorirono la diffusione?

La rivoluzione cristiana

Novità letteraria e culturale dei Vangeli



San Marco La miniatura, tratta da un Evangelionario dell'VIII secolo, ritrae l'evangelista Marco che scrive il suo Vangelo.

■ L'OPERA

Dalla parola al libro La parola “vangelo” deriva da un termine greco, *euanghèlion*, che originariamente non ha affatto un significato religioso: un *euanghèlion* (da *eu*, “bene”, e *anhèllo*, “portare una notizia”) è una “buona notizia”, che può riguardare la vittoria in una battaglia così come la fondazione di una nuova città, o ancora la nascita di un erede al trono. Come tale, il termine è usato anche nella versione greca dell'Antico Testamento, risalente al III secolo a.C., dove a volte designa l'imminente intervento di Dio nelle vicende del “popolo eletto”, mentre in altri casi compare in contesti che non hanno una specifica connotazione religiosa. Infine, Gesù usa *euanghèlion* in riferimento al lieto annuncio secondo cui il “regno di Dio” è vicino, e occorre dunque convertirsi per essere pronti agli straordinari avvenimenti che la divinità sta per realizzare nella storia umana.

Molto rapidamente, tuttavia, il termine modificò il proprio significato: da un lato la “buona notizia” venne identificata con il complesso della **predicazione di Gesù**, dall'altro *euanghèlion* finì per designare anche i **testi scritti** nei quali tale predicazione era riportata.

Una lunga gestazione Analogamente a quanto era accaduto con la Bibbia ebraica, anche la selezione dei testi oggi noti come Vangeli è stata il frutto di un lungo processo, che ha accompagnato il costituirsi del cristianesimo come nuovo credo religioso dotato di un suo *corpus* di scritti nei quali erano riferiti la vita, le opere e gli insegnamenti del suo fondatore. Accanto ai Vangeli detti **canonici**, cioè ammessi (a partire dall'inizio del II secolo d.C.) nella lista riconosciuta di libri del **Nuovo Testamento**, esisteva infatti una pluralità di altri racconti su Gesù, noti nel loro complesso come **Vangeli apocrifi**: di essi la Chiesa non riconosce la natura di testi “ispirati da Dio” e quindi recanti verità rivelate. Altri Vangeli ancora furono oggetto di una censura capillare, al punto che il loro testo non è giunto fino a noi e ne resta traccia solamente nelle opere polemiche scritte da letterati e teologi della prima età imperiale proprio per confutarli.

Altrettanto laborioso fu il processo che portò alla redazione dei Vangeli canonici, anche se gli specialisti ritengono di averne identificate alcune tappe fondamentali: a grandi linee tale processo vede alla base della tradizione il **Vangelo di Marco**, il più breve e il più antico dei quattro, quasi esclusivamente incentrato sul racconto della passione e della morte di Gesù; da Marco attingono sia **Matteo** sia **Luca**, i quali però integrarono i materiali di Marco con altre fonti oggi perdute. Più tardo e parzialmente autonomo è invece il **Vangelo di Giovanni**. È chiaro però che anche lo scrittore che va sotto il nome di Marco doveva avere alle proprie spalle delle fonti, non sappiamo se già organizzate in forma scritta o ancora circolanti oralmente; ma di queste primissime fasi di diffusione della parola di Gesù non si sa praticamente nulla.

Un genere letterario controverso Lunghe discussioni hanno riguardato la definizione del genere letterario nel quale far rientrare i Vangeli. L'accostamento più immediato è quello con la **biografia**, che tra l'altro aveva conosciuto un grande sviluppo proprio nei decenni in cui i Vangeli furono redatti. Ciò che però distingue questi testi dalle opere biografiche greche e latine giunte fino a noi è la loro dichiarata **finalità**, che non è di **carattere storico** ma **religioso**: l'evangelista infatti non intende semplicemente raccontare la storia di una vita eccezionale, ma spingere i lettori a credere che l'uomo messo a morte da Ponzio Pilato fosse in realtà il figlio di Dio e che la fede in questa verità sia in grado di assicurare la salvezza eterna. In altri termini, i Vangeli sono caratterizzati da una “**prospettiva credente**”, come è stata chiamata, cioè esprimono l'immagine di Gesù e del suo “lieto annuncio” maturata all'interno delle prime comunità cristiane e a quella prospettiva intendono ricondurre i loro fruitori. Rientra in questa ottica anche la circostanza per cui i Vangeli furono redatti non in aramaico, la lingua più diffusa in Palestina – e che anche Gesù adoperava –, ma in **greco**: essi intendevano dunque rivolgersi a un pubblico che andava molto oltre quello cui era indirizzata l'originaria predicazione del Cristo, e che potenzialmente si identificava con tutti gli abitanti dell'impero.

FONTE VANGELO DI LUCA, Il “*buon Samaritano*”

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico.¹ Cadde nelle mani di briganti che, dopo averlo spogliato e bastonato, se ne andarono lasciandolo mezzo morto. Per caso un sacerdote scendeva per quella strada, lo vide e passò oltre sul lato opposto. Allo stesso modo anche un levita² capitato in quel luogo, arrivando lo vide e passò oltre sul lato opposto. Invece un Samaritano³ che era in viaggio, giunto in quello stesso luogo, lo vide e ne ebbe pietà. Si avvicinò, medicò le sue ferite versandovi sopra olio e vino, lo caricò sulla propria cavalcatura, lo portò in una locanda e si prese cura di lui. L'indomani nel partire tirò fuori due denari, li diede al locandiere e gli disse: «Abbi cura di lui, e quello che tu dovessi spendere in più, io al mio ritorno te lo rimborserò».

Vangelo di Luca, 10, 30-35, trad. di R. Maisano

1. Gerico: città della Palestina, a nord-est di Gerusalemme.

2. levita: appartenente alla tribù israelitica di Levi, cui erano affidati

compiti relativi al culto.

3. Samaritano: originario della Samaria, regione della Palestina centro-settentrionale; i Samaritani

erano considerati impuri e disprezzati dagli Ebrei a causa di alcune divergenze religiose.

■ ANALIZZARE LA FONTE

Il testo appartiene a uno dei passi più noti del *Vangelo di Luca*, quello detto del “**buon Samaritano**”. La parabola (breve racconto contenente un messaggio morale) si inserisce all'interno di un dialogo tra Gesù e un interprete della legge mosaica, il quale gli ha posto la domanda su chi debba considerarsi compreso nella nozione di “**prossimo**”: un concetto che nella cultura ebraica aveva una rilevanza centrale, al punto da essere menzionato persino nel cosiddetto “decalogo” (i Dieci comandamenti), cioè nelle norme fondamentali cui gli Ebrei devono attenersi nel culto della divinità e nei loro rapporti reciproci. L'episodio narrato costituisce dunque la risposta di Gesù.

Sui lettori contemporanei di Luca tali parole dovevano avere un impatto molto forte, quasi provocatorio: figure come il sacerdote e il levita, che godevano di uno statuto privilegiato, ignorano l'uomo malmenato dai briganti e sono dunque presentate alla stregua di modelli da respingere, mentre a provare pietà e a intervenire concretamente è un **Samaritano**, esponente di una comunità che i giudei osservanti ritenevano **estranea all'ortodossia religiosa**. Soprattutto, un testo di questo genere ha avuto un ruolo decisivo proprio nel **modificare la nozione di “prossimo”**: nel significato originario, in coerenza con la sua etimologia, essa indicava infatti “il più vicino”, e dunque un membro della propria comunità; dalla pagina di Luca inizia invece il percorso che condurrà questo termine a designare **ogni altro essere umano**, verso il quale si è tenuti dunque allo stesso atteggiamento di attiva solidarietà manifestato dal Samaritano.

■ COLLEGARE PASSATO E PRESENTE

Rintracciare la presenza dei Vangeli nella cultura degli ultimi due millenni sarebbe compito sin troppo facile, ma anche im-
menso: i contenuti dottrinari del cristianesimo, la sua visione

del mondo e della storia, i suoi precetti morali, persino alcune espressioni ormai divenute proverbiali rappresentano infatti una delle grandi **matrici della civiltà occidentale** e continuano a esercitare su di essa un'influenza profonda, anche al di là delle convinzioni religiose dei singoli individui.

Più utile è ricercare collegamenti su temi specifici, come quello al quale si riferisce il passo di Luca che abbiamo riportato. L'affermazione di un'etica che non risponde più alla distinzione fra il “vicino” e il “distante” – e quindi fra i membri della propria comunità, che si è tenuti a rispettare, e quelli estranei alla comunità, che possono invece essere avversati e combattuti – costituisce una delle matrici di quelli che oggi definiamo “**diritti umani**”, così chiamati proprio perché riguardano gli esseri umani in quanto tali, a prescindere dalle loro diverse appartenenze (di genere, di etnia, di convinzioni politiche o religiose e così via). Una nozione che è il frutto di una secolare elaborazione, approvata solo in tempi recenti a una formulazione scritta e, almeno sul piano ideale, riconosciuta da tutti: quella della *Dichiarazione universale dei diritti umani* approvata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite nel 1948.



LIFE SKILLS • Pensiero critico

Competenza sociale e civica

La *Dichiarazione universale dei diritti umani* fu approvata e proclamata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948. Pochi mesi prima, il 1° gennaio 1948, un altro documento per noi fondamentale era entrato in vigore: la Costituzione della Repubblica Italiana.

- Confronta gli articoli 1 e 2 della *Dichiarazione* (<https://link.sanomaitalia.it/7EDB0C63>) con gli articoli 2 e 3 della nostra Costituzione (<https://link.sanomaitalia.it/EE6411F2>). Che cosa hanno in comune? In quali elementi si differenziano?